

ANDREA PAGANINI NON FINISCE DI STUPIRCI NELLA SUA APPASSIONATA RIABILITAZIONE DI QUELLO CHE FU IL PIÙ GRANDE ARTEFICE POSCHIAVINO DELLA LETTERATURA

È rinata la collana «L'ora d'oro» di don Felice Menghini

Il topo roditore annusa a distanza l'aroma del cibo. Il topo d'archivio, il ricercatore, appena trova un indizio si immerge a capofitto nelle scartoffie; se ha perseveranza non si ferma fintanto che arriva a decifrare l'ultimo documento. È come mangiare le ciliegie; una tira l'altra. Così ha fatto Andrea Paganini che sette anni fa,



La copertina della prima edizione della rinata collana letteraria «L'ora d'oro»

avendo avuto il consenso della famiglia Menghini, ha iniziato a consultare nel solaio i documenti stagnanti e polverosi di don Felice Menghini, li ha portati brillantemente alla luce dando loro quel giustificato valore che hanno. Nasce dapprima la pubblicazione «Un'ora d'oro della letteratura italiana in Svizzera», presentata a Poschiavo il 29 settembre 2006, seguita da «Lettere sul confine. Scrittori italiani e svizzeri in corrispondenza con Felice Menghini (1940-1947)», presentata a Poschiavo il 10 agosto 2007. Nel tardo pomeriggio di

sabato scorso, 19 settembre 2009, nel salone della Tor a Poschiavo, è stato presentato il primo libro della rinata collana «L'ora d'oro» - che Andrea Paganini ha voluto riportare in vita e che avrà un seguito (speriamo che la nuova collana sia più longeva di quella iniziata sessantacinque anni fa dal Sacerdote e letterato poschiavino) - con il titolo «L'ora d'oro di Felice Menghini. Il suo tempo, la sua opera, i suoi amici scrittori» (288 pagine, stampato dalla Tipografia Menghini).

di REMO TOSIO
collaboratore de «Il Grigione Italiano»

Pubblico delle grandi occasioni alla presentazione della prima edizione della collana «L'ora d'oro», alla quale ha presenziato l'apprezzato giornalista RSI, Michele Fazioli, che ha dichiarato di aver sempre avuto un debole per don Felice Menghini.

Continua a pagina 10

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

È rinata la collana «L'ora d'oro» di don Felice Menghini

Infatti ha detto: «*aspettavo un momento sabbatico per poter dedicarmi alla ricerca e allo studio del grande Letterato poschiavino; sono arrivato tardi perché ha già fatto tutto Andrea Paganini!*». Affiancato al celebre Uomo culturale della televisione c'era ovviamente il ricercatore per eccellenza del Menghini e colui che ha voluto riportare in vita la sua collana «L'ora d'oro», nata sessantacinque anni fa: Andrea Paganini (classe 1974), laureato in lingua e letteratura italiana, storia e storia dell'arte all'Università di Zurigo, dove ha conseguito il dottorato in letteratura italiana, è attualmente docente di italiano a Coira. La presentazione del libro, organizzata con l'appoggio della Sezione Valposchiavo della Pro Grigioni Italiano, si è aperta con l'intervento del suo presidente Franco Milani, seguito da quello della consigliera comunale Roberta Zanolari, capo del dipartimento Educazione, cultura e tempo libero, salute e previdenza sociale.

La prima edizione della rinata «L'ora d'oro» raccoglie gli atti del convegno di studi tenutosi nel Vecchio convento di Poschiavo l'8 e il 9 dicembre 2007. I contributi si riferiscono in gran parte ai carteggi e manoscritti riportati alla luce da Andrea Paganini e attualmente archiviati nella nuova Biblioteca e ludoteca Valposchiavo, con sede a Poschiavo.

A questo punto vorrei esprimere ad Andrea Paganini la mia ammirazione, e credo anche quella di tutta la gente valposchiavina, per il suo grande lavoro da certosino nel riportare alla luce i preziosi documenti di don Felice Menghini, paralizzati per lunghi anni sotto la polvere del solaio. È un orgoglio avere nella cerchia valligiana un giovane e valente letterato come Andrea Paganini, che saprà dare vistosa continuità alla pluriennale ricchezza culturale del nostro Paese.

Molti, come me, si saranno giustamente chiesti quale sia quell'ora d'oro: è quella del mattino o quella crepuscolare? Mia madre per esempio ci faceva alzare di buon mattino con la motivazione che: «l'ora del mattino ha l'oro in bocca». Secondo una poesia di Felice Menghini l'ora d'oro sarebbe quella del tramonto; «[...] Stanco il sole di correre sul mondo, / stanche l'ombra d'andare, di venire, / l'anima di pensare, di soffrire» (da «Tramonto in montagna»). Io credo piuttosto che l'ora d'oro sia quel lasso di tempo in cui la pace dell'anima e quella della mente sono in perfetta armonia e di conseguenza in efficace operatività.

La prima collana de «L'ora d'oro» ha coinvolto nientemeno che una quindicina di contributi di altrettanti autori. Nelle pagine introduttive Andrea Paganini spiega le origini della nascita del libro, traccia una biografia, le opere, l'attività e i contatti epistolari di don Felice Menghini.

Adriano Bazzocco, ricercatore storico, scrive sugli eventi avvenuti in Val Poschiavo durante la Seconda guerra mondiale: «Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 questo lembo di terra elvetica incuneato nell'Italia diventa l'uscita d'emergenza di ben 1'600 profughi».

Vanessa Giannò, collaboratrice scientifica presso il Laboratorio di Storia delle Alpi dell'Università della Svizzera italiana, si occupa degli esuli della Seconda guerra mondiale: «Don Felice Menghini visse la frontiera come occasione di incontro e di dialogo tra due culture, quella svizzera e quella italiana, dai tempi della sua formazione sacerdotale e universitaria al momento del suo incarico di prevosto a Poschiavo, contraddistinto durante la Guerra dall'impegno in favore dei perseguitati politici, razziali e civili».

Massimo Lardi, dottore in lettere e professore di lingue, si sofferma sul rapporto di don Felice Menghini con gli altri letterati poschiavini: «In questo saggio si presenta solo una parte dei corrispondenti poschiavini di don Felice. Non si tratta di epistolari eccezionali come quelli con Chiara, Vigorelli, Scerbanenco e altri, tuttavia sono di un certo interesse per approfondire la conoscenza del nostro maggior poeta e di tanti personaggi che hanno avuto un ruolo non indifferente nella nostra cultura locale».

Luigi Menghini, insegna didattica della lingua italiana all'Alta scuola pedagogica di Coira e sta lavorando al dottorato, si riferisce al rapporto con la morte di don Felice: «Nel racconto «Valetti», testo poco conosciuto di Felice Menghini, si cerca appunto di evidenziare il rapporto con la morte da parte del narratore e dei personaggi, che si scopre internamente al testo, confrontandolo con gli eventi biogra-



Michele Fazioli, apprezzato giornalista della RSI, ha manifestato grande ammirazione per la figura di don Felice Menghini

fici che hanno segnato la vita dell'autore».

Antonio Giuliani, archivista dell'archivio storico del Comune di Poschiavo, ha scoperto interessanti documenti: «Durante l'archiviazione digitale dei numerosi dossier del Comune, sono venuti a galla piccole testimonianze dell'opera di don Felice Menghini che accennano anche alla quotidianità del sacerdote-scrittore».

Raffaella Castagnola, professoressa di letteratura moderna e contemporanea all'Università di Losanna, si occupa del rapporto di Felice Menghini con Francesco Chiesa: «Il contributo si sofferma sulla corrispondenza Menghini-Chiesa e sulla lettura critica dell'opera di Chiesa da parte del sacerdote-letterato poschiavino».

Pietro Montorfani, dottore di ricerca e assistente di letteratura nel Rinascimento presso l'Università Cattolica di Milano, scrive sui rapporti fra Felice Menghini e Valerio Abbondio: «Il 10 gennaio 1945 don Felice Menghini invia alla redazione del «Giornale del Popolo» di Lugano un lungo articolo dedicato alla poesia del ticinese Valerio Abbondio. I rapporti tra i due letterati, segnati dalla comune e convinta adesione alla fede cattolica, sono testimoniati in quei mesi da uno scambio di lettere e di libri tra Poschiavo e il Ticino».

Carla Tolomeo, artista di fama internazionale e vedova di Giancarlo Vigorelli, si sofferma sul rapporto di quest'ultimo con don Felice: «Analizzando le evoluzioni del rapporto tra don Felice Menghini e Giancarlo Vigorelli, il contributo fornisce una chiave di lettura valida per dissolvere gli interrogativi esistenti sul rapporto intercorso tra i due amici letterati».

Carlo Cattaneo, funzionario bancario in pensione, che coltiva numerosi interessi che spaziano dalle scienze naturali alla ricerca storica, riferisce sui letterati di confine (Alfredo Leber e don Felice Menghini): «Il fecondo e vivace mondo culturale della Confederazione diede a Piero Chiara, nel periodo dell'internamento 1944-45, l'opportunità di esprimere e far conoscere le sue potenzialità letterarie».

Mauro Novelli, professore di letteratura italiana contemporanea all'Università Statale di Milano, si sofferma sulla figura di Chiara: «Uno dei settori più significativi e trascurati dell'attività letteraria di Piero Chiara è costituito dagli elzeviri (elzeviro: articolo della terza pagina dei quotidiani, generalmente di carattere letterario, saggistico, artistico, N.d.R.) destinati ai giornali, prima e dopo il grande successo ottenuto dai romanzi».

Gian Paolo Giudicetti, dopo gli studi a Zurigo ha conseguito il dottorato all'Université catholique de Louvain con un lavoro sulla narrativa di Giuseppe Antonio Borgese, analizza i polizieschi di Scerbanenco degli anni Quaranta e quelli di oggi: «Questo articolo compara i polizieschi degli anni '40 di Giorgio Scerbanenco con alcuni tra i più letti polizieschi italiani di oggi».

Jane Dunnet, docente di italianistica presso il Dipartimento di lingue



Andrea Paganini, il topo d'archivio che con determinazione e perseveranza ha focalizzato in modo esaustivo l'attività culturale e spirituale di don Felice Menghini

moderne dell'Università di Swansea, Gran Bretagna, riferisce sull'amicizia fra don Felice e Giorgio Scerbanenco: «Dopo aver richiamato le circostanze che indussero Scerbanenco a cercare rifugio in Svizzera nel settembre del '43 e le difficoltà fisiche e morali che caratterizzarono i primi mesi del suo esilio, alleviate dall'amicizia con don Menghini...».

Paolo Lagazzi, saggista, studioso di cose giapponesi e autore di fiabe, si occupa pure lui di Scerbanenco: «L'intervento ripercorre le opere prodotte da Giorgio Scerbanenco durante l'esilio svizzero tra il settembre 1943 e il maggio 1945 [...] ma anche le lettere a don Felice Menghini raccolte da Andrea Paganini».

Maria Chiara Janner, studia linguistica e letteratura italiana all'Università di Zurigo, si occupa dei «Poemetti sacri» di Felice Menghini: «Le poesie liturgiche e religiose scritte da Felice Menghini negli anni 1944 e seguenti, destinate a una pubblicazione in volume con il titolo di «Poemetti sacri», meritano di essere riscoperte attraverso un approfondito studio critico».

Di questi autori ho citato soltanto alcuni passaggi estrapolati dai rispettivi testi introduttivi. Tuttavia dando una sbirciatina un po' a tutti i contributi ho trovato che vi sono argomenti veramente interessanti che richiedono una completa lettura. Ma credo di valutare bene se affermo che il contributo che conclude questa pubblicazione, quello di Andrea Paganini, è di maggior interesse dal lato personale del nostro illustre Sacerdote-letterato. Con il titolo «Prose inedite di Felice Menghini», sono citati nuovi testi, fra i quali emergono in modo particolare i pensieri di don Felice, per mezzo dei suoi diari. In uno di questi, quello del 1° luglio 1933, egli annotava: «Sono alla vigilia del Sacerdozio... Poche, semplici parole, e dietro ad esse si perde tutta una vita di aspettazione, di desiderio, di lavoro, di preghiera. Fin da bambino - avevo forse 4 o 5 anni - ho pensato quasi tutti i giorni a questo giorno. Ora mi trovo alla vigilia: mi sembra che sia come un improvviso spalancarsi di una porta davanti ad uno che ha passato una notte intera nel dubbio e nell'ansia di essere introdotto. E dietro la porta spalancata appare, come la luce dopo la notte, tutta quanta la visione del sacerdozio di Cristo; la sua potenza e dignità divina, la sua bellezza sacra e misteriosa, il fascino e la pienezza della grazia ministeriale. [...]».

Dopo l'attività pastorale a San Vittore in Mesolcina, don Felice ritorna al nido natio: «A Poschiavo: 31 Dicembre 1934! La Provvidenza del Signore mi ha voluto trasportare per la fine di quest'anno cominciato a San Vittore con mille apprensioni, proprio nel mio paese natio, in un posto dove il sacerdote è il centro della vita d'ognuno, dove il lavoro rende il cento per uno. Mi trovo per la prima volta nella casa canonica. Tutto è silenzioso. L'anno sta per finire: per me comincia una nuova vita, una nuova responsabilità, un nuovo sacrificio. Sono stanco e molto confuso. Mi pare di non aver meritato un tal posto. Non desidero altro che Iddio mi aiuti a compiere il mio nuovo dovere fino all'ultimo. Sia il 1935, tutto il mio futuro lavoro, tutta la mia lunga o breve vita, per Dio, con Dio, in Dio».

Dai suoi diari emerge anche la lotta interna di don Felice tra vocazione sacerdotale e passione letteraria. Scrive a questo proposito Andrea Paganini: «Bisogna tener presente che, nell'ambiente ecclesiastico dell'epoca, la sua passione per la letteratura, per lo studio e per la poesia, non era ben vista». Questa doppia identità di don Felice la si percepisce nel diario del 28 ottobre 1933 (era a San Vittore in Mesolcina): «Per questo paese ci vorrebbe l'anima di un curato d'Ars. Io invece ho l'anima di un Metastasio! (Penso si riferisse al Metastasio che nel 1714 prese gli ordini minori e studiò giurisprudenza, pur continuando a coltivare la poesia, N.d.R.). Non farò nulla, finché non avrò rinunciato ad ogni «vanità». Lo so, lo comprendo, lo spirito è pronto - ma la carne è restia e la superbia tenta di guastarmi ogni lavoro: ogni preghiera, ogni mortificazione, ogni rinuncia, ogni tentativo. La vanità - desiderio di studiare e di scrivere e di ottenere non so che gloria - mi avvelena la giovinezza. [...]». Oggi, a oltre quarant'anni dal Concilio vaticano II don Felice non avrebbe avuto di questi problemi!

Il libro «L'ora d'oro di Felice Menghini» può essere richiesto a loradro@andreapaganini.ch